

# L'ISTRRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. —  
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

## COROGRAFIA ANTICA.

Lo stesso Autore discorre anche d'Aquileja, dicendo di lei:

(Continuazione e fine V. N. antecedente.)

Nulla diciamo poi delle iscrizioni e in marmo, e in bronzo, de' rimasugli di Statue anche colossali, de' marmi *Pari*, *Porfirei*, *Graniti*, *Neri-Numidici*, ed altri rari e preziosi, di bassi rilievi, colonne, Cammei bellissimi, Sarcofagi, urne, tubi di bronzo, monete, e cento altre anticaglie scoperte in *Aquileja*, o ne' contorni suoi in ogni tempo, e disperse poscia in vari paesi. Nulla pure diciamo de' bellissimi pavimenti ivi trovati, et altri avanzi che manifestano la bellezza di questa Città prima che *Attila* la distruggesse. *Narsete* tentò rimetterla, e dopo ancora il cattivo *Peppone* Patriarca di essa, ma in vano. Egli vi eresse nel XV secolo varie fabbriche, che ancora sussistono; ma l'aria fattasi oltre misura cattiva, e il terreno diventato palustre impedirono sempre un tale progetto. Pochi e giallastri coltivatori vi dimorano insieme con stuoli immensi di corvi, e di cornacchie, che lugubri grida mandano in mezzo alla silenziosa solitudine di quel luogo. Quando il Cristianesimo si fissò nella *Venezia* i Vescovi *Aquilejesi* ebbero vastissima Diocesi dentro e fuori dell'Italia, per cui superiori stimavansi a quei di *Ravenna*. Diventarono i Metropolitani di tutte le Venete Chiese, e di molte altre ancora, e fecero grande figura nell'Ecclesiastica Repubblica. Per ciò vari Concilj, e fatti celebri nella Storia della Chiesa accaddero in *Aquileja*, de' quali altrove si dirà, come pure di una illustre assemblea, che eravi di Sacerdoti lodata tanto da *S. Girolamo*. In conseguenza anche decorosi Tempj Cristiani eretti vi furono dopo *Costantino*, avanzi de' quali ivi vedevansi negli anni scorsi. Istessamente v'erano dei Cimiteri Cristiani pieni d'iscrizioni del V, e del VI secolo, ed anche più antiche, ma il tutto distrussero uomini barbari, e ignoranti.

Godea *Aquileja* di un'aria salubre, come *Vitrurio* afferma, al che non posero <sup>1)</sup> mente quelli che scrissero, che ella era mal sana finchè i Romani con grandi lavori non l'ebbero risanata <sup>2)</sup>. Un motto, un cenno di ciò non trovasi presso nessun antico, e pur sostennero, che anche *Livio* lo disse, mentre egli scrivea soltanto, che in-

ferma, cioè debole da principio fu questa colonia per la guerra continua, e accanita, che gli facevano i vicini Barbari <sup>1)</sup>. Ecco come si fa a travolgere il senso degli antichi Autori quando accomoda il farlo. Dissero pure che un segno dell'aria morbosa di *Aquileja* sono le statue colà dissotterrate di *Esculapio*, ed *Igia*, senza ricordarsi, che converrebbe credere essere stata da per tutto cattiva l'aria, perchè da per tutto questi Dei della Salute ebbero Tempj e altari. Oltre l'aria sana avea poi la nostra Città un territorio, che produceva quantità di biada, e vino. *Erodiano* <sup>2)</sup> lodava al sommo il modo, con il quale ne' campi *Aquilejesi* erano piantate le viti, cioè a filari, e co' loro rami congiunti ad olmi <sup>3)</sup> e frassini, dall'uno all'altro de' quali passavano i tralci, così che parevano verdi bende, o festoni come nei Tempj, e Palagi ne' giorni festivi. Usano ciò tuttavia in molti luoghi del Veneziano, e *tirele* dicono le bende, o festoni delle viti tirate da pianta a pianta. Gli *Aquilejesi* somma quantità di vino davano a tutte le nazioni dimoranti lungo la *Sava*, la *Drava* <sup>4)</sup>, e il *Danubio*. Già tutti gli Itali allora assai badavano alli vigneti per cui di 83 vini diversi, e celebrati per tutto il mondo conosciuto due parti almeno se ne raccoglievano in Italia, e molto se ne portava a vendere fino nell'Indie Orientali. Parla anche *Erodiano* de' vasi di legno grandi, e rotondi che nei campi di *Aquileja* servivano a raccogliere l'uva, usati anche adesso nel Friuli, e nel Trevigiano col nome di *Tine* <sup>5)</sup>. Ci ricordiamo poi che *Ateneo* <sup>6)</sup> rammenta una spezie di Pomo che veniva ne' monti vicini ad *Aquileja*, e frutti dava tanto grossi, che in Roma li compravano a caro prezzo, di simili non trovandosene, che nell'*Asia* soltanto, e nella *Pastagonia*. Ancora preso a *Duino* le

<sup>1)</sup> *Coloniam infirmam nec satis munitam*. l. 41.

<sup>2)</sup> *Si quidem arborum comparibus ordinibus ac vitibus inter se junctis, ac in sublime tractis ad instar festae celebratae coronae etc.* l. 8. Ferber. *lett. sur les volcans de l'Italie etc.*

<sup>3)</sup> *Vinum cujus regionis maximus proventus est vicinis gentibus, nec vinum habentibus affatim suppeditant etc.* Strabo l. 4.

<sup>4)</sup> Plin. l. 14, c. 11.

<sup>5)</sup> In Maximin. l. 8.

<sup>6)</sup> *Poma admiratus sum quae ex Pago quodam in alpiibus Aquilejae constituto asportari dicuntur. Battiana dicta ea inferiora multo sunt quae in Pastagonia etc.* Ath. l. 3, c. 14.

<sup>1)</sup> *Incredibili salubritate etc.* Vitrur.

<sup>2)</sup> Bertoli *loc. cit.*

mela, e le pera vengono assai grosse, e pare che quelle lodate da *Ateneo* il nome avessero di *Battiane*.

Sessanta stadi al dire di *Srabone* <sup>1)</sup> stava *Aquileja* lontana dal mare, che sono miglia otto. *Plinio* <sup>2)</sup> però ne contava dodici. Forse il primo calcolava la distanza solamente dalle lagune *Gradesi*, il secondo dal mar vivo. Sempre però la Città stava dentro terra, e nulla avea che fare colle maremme, nè somigliava alla moderna *Venezia* <sup>3)</sup> come sognarono que' che le lagune vollero ivi pure una volta estese dentro terra delle miglia tante.

### BALLATA.

Il direttore del Museo Zoologico di Trieste Sig. Koch, ricoglitore altresì di antichità, specialmente di monete venete rare, ci ha fatto testè dono di una pergamena dell'anno 1418; la quale è un breve del vescovo triestino Giacomo de Laude con cui dà investita della pievania di Rozzo al canonico di Trieste Martino di Marco o Manasse, di Silvola, il quale nel 1418 fu pievano di Crussizza, nel 1426 scolastico del duomo. La pergamena egli l'ebbe dalle carte del defunto Hattinger; nè in quella oltre la notizia delle persone è memorabile più che il nome *la Nista* corrotto poi in *Lanischie*, che amiamo notare, e *Preparia*, ambedue vicarie del pievanato.

Quel Breve servi di sopracoperta ad una Vacchetta o Scuodarolo del cameraro del comune di Trieste, Federico de Marcatellis nel 1444, ossia di annotazione delle riscossioni che faceva. Questo Federico Marcatellis, il cui nome battesimale è posto sull'esterno, fu rettore degli scolari in Trieste dal 1427 impoi. Il Breve era capitato in sue mani, e prima di adoperarlo a coperta, servi a lui di carta per esercitazione poetica, non portata a compimento, per una ballata rimasta imperfetta. Noi vi diamo luogo in questo giornale null'altro che quale documento della lingua letterata che allora usavasi dal rettore degli scolari di Trieste, e delle esercitazioni di allora; della carta diremo che si usava allora anche la bombacina; però anche più tardi vediamo usarsi la carta pecora per borri, siccome è indubbio dalle prime poesie del vescovo Rapicio, e di pentimenti e colle correzioni che possediamo.

Una donna ma dato bando  
Falsa ria fredda cruda  
Perche l'ee di pieta nuda  
Io per lei si vo penando.

<sup>1)</sup> *Aquileja quae maxime sinus hujus infimo appropinquat in continente recessui Romanis condita munitionis loco..... ad eam ex adverso Natisonis amne navigantur sexaginta stadia etc. l. 5.*

<sup>2)</sup> *Plin. l. 16, c. 38.*

<sup>3)</sup> *Silvestri delle paludi Atriene.*

Maledetto sempre sia  
Chi ale done troppo crede  
Le son piene de folia  
Le non amano con fede.  
E quel homo che in lor crede

Io amato sempre a fede  
Una Donna in cortesia  
Sperando de aver mercede  
Del suo amor che m'ha in balia  
Senza fal.... one caza via  
Del ben amar i son tradito  
Io servente son schernito  
Si che parto sospirando  
Ayme dolente chi posposse  
El dolce amore che io portado  
E non o cor che non piancesse  
Che me vesse in questo stado  
Da l amor so desleguado  
più che neve al caldo sole  
quest e quel che più me dole  
che de mi se va belando.

Vatene ballata bella

Alli amanti te presenta  
E piangendo tal novella  
Da mia parte li ramenta  
Sospirando te lamenta  
Che le donne no a fermezza  
El..... a curta e longa treza  
Con..... provocando.

### DISSERTAZIONE DEL CONTE

#### GIANRINALDO CARLI-RUBBJ

Cavaliere, e Commendatore del Sacro Ordine Militare  
de' Ss. Maurizio, e Lazzaro

Intorno all'antico

VESCOVATO EMONIESE.

Antica fra i Popoli della Provincia d'Istria, e i Cittadini di Lubiana, capitale della Carniola, contesa fu intorno ad *Emona* nominata dagli antichi scrittori, ed *Itinerarj*; riconosciuta dai primi per *Città Nuova* dell'Istria, e dai secondi, per la stessa città di *Lubiana*. Nel tempo però che si credeva decisa la questione in favore degl'Istriani, in grazia d'una lunga successione di secoli, in cui i vescovi di quella città, s'assunsero il titolo d'Emoniensi, e la città medesima quello d'Emona; nel secolo passato un feroce gladiatore saltò fuori in favore de Lubianesi, e questi si fu l'abate *Gian Lodovico Scoenleben*, il quale ad un suo libro in foglio, intitolato *Carniola Antiqua, et Nova* <sup>1)</sup>: promise un *apparato* che si stampò anchè separatamente, a cui diede

<sup>1)</sup> *Labacci 1681. fig.*

il titolo di *Emona vindicata*. Perciò che spetta al fondamento di tanta contesa, rinvenuto dagli Scrittori fin dalla venuta degli Argonauti nel mare Adriatico, abbiamo noi nel libro IV. *degli Argonauti* esaminato abbastanza. Siccome però si fe apparire essere stata la venuta di sì antichi Popoli una mera finzione d' *Apollonio Rodio*, sostenuta però anche dagli Storici più accreditati; così non si vuole togliere a *Lubiana* il pregio d' essere stata essa l' antica Romana *Emona*, nominata da *Erodiano*, da *Plinio*, da *Zofino*, e dagli antichi Itinerarj; e dove particolarmente Romane Iscrizioni col titolo d' *Emona* ritrovansi, pubblicate dal *Volterano*, dal *Grutero*, e dal Signor Marchese *Maffei*.

Resta ora un sol punto da dilucidarsi, ed è quello dei vescovi. Dal XII secolo in poi, i vescovi di Città-Nuova si chiamarono *Episcopi Aemonienses*, oppure *Emonienses*. Quindi fu che ad essa Città da tutti gli scrittori ecclesiastici s' ascrivessero anche gli altri più antichi vescovi i quali col titolo d' *Emonesi* nelle antiche memorie si ritrovarono. Lo *Scoenleben* co' suoi Argonautici argomenti, o per dir meglio, visioni, niuna difficoltà ha d' ascriverli tutti a *Lubiana*; per lo che nella storia ecclesiastica non poca confusione ne nacque. Necessario è pertanto esaminare con precisione la cosa, facendo vedere quali fossero cotesti vescovi contenziosi, e di che si tratti. Cinque sono essi, giacchè uno all' antica edizion dell' *Ughelli* (ch' è l' ultimo) ve ne aggiunse il Sig. Abate *Nicolò Colletti*; e sono *S. Massimo*; il *Beato Floro*; *Patrizio*; *Maurizio*; ed *Eustazio*. Incominciamo dall' ultimo, e con ordine retrogrado andremo fino a *San Massimo*.

*Eustazio* s' è ascritto in cotesto catalogo, per esser egli intervenuto nel concilio IV Costantinopolitano dell' anno DCCCLXX. In fatti *Eustachius Episcopus Aemoniae* si legge in tutte l' edizioni de' concilj; e l' padre *Arduino* nella sua, ci nota essere cotesta città l' *Emona d' Istria*. Maraviglia è, che un uomo di sì acuta vista, quale si fu l' *Arduino*, non abbia osservato, che i vescovi d' Occidente nulla in quel concilio aveano a che fare; e che trattine i legati del Papa, niun altro vescovo di queste parti vi si è ritrovato. Ho veduto io inoltre, che il suddetto *Eustachio*, o *Eustazio* siegue nelle sottoscrizioni i vescovi d' *Adrianopoli* e di *Crazia*, e precede *Eutimio* di *Sebasta*, e gli altri vescovi di *Sinai*, *Tampsi*, *Polemonia*, ed altre città dell' Asia. Come mai un vescovo d' Italia in mezzo a cotesti? Quindi sospetto tosto mi nacque, ch' egli pure d' Asia fosse, e non Italiano. E per vero dire ritrovo, che *Sebasta*, e *Sinai* erano nella provincia della Frigia Pacaziana, soggetta nello spirituale al patriarca di Costantinopoli. Ritrovo quindi nella stessa provincia, e sotto lo stesso metropolitano la città vescovile d' *Acmonia*; il di cui vescovo, intervenuto in tutti gli altri concilj, celebrati colà in questo concilio IV ci manca. Se però il vescovo d' *Acmonia* dovea intervenire, e se il vescovo d' *Aemonia* non vi doveva essere; chi mai avrà difficoltà d' asserire, che invece d' *Acmoniae*, si debba leggere *Acmoniae*? Correggasi adunque quella tale sottoscrizione così: *Eustachius Episcopus Aemoniae*. Che se scusabili sono gli editori de' concilj, per aver creduto e, quel ch' era X, non lo sono al contrario

quelli, che credettero d' Italia un vescovo, che doveasi ricercare nell' Asia.

*Maurizio* vien creduto Emoniese pel solo supposto che nella chiesa di Città-Nuova si fossero ritrovate reliquie d' antico battistero, in cui si leggesse la seguente iscrizione:

BAPTISTERIVM . DIGNO .  
MARMORE . MAVRITIVS .  
EPISCOPVS . AEMONEN .

Egli è però cosa falsissima: imperciocchè monsig. *Gasparo Negri*, che onorò prima cotesta Sede, ed ora quella di Parenzo tanto degnamente riempie, m' assicurò che nella pietra sta inciso EPISCOPUS POPLI e non già AEMONEN. come si credette. Cotesto *Maurizio*, d' *Adriano* papa è chiamato soltanto *vescovo Istriano*, allorchè raccomandando l' Istria a *Pipino* re d' Italia dice così: *Credimus quod jam ad vestrae a Deo protectae Excellentiae aures pervenit de Episcopo Maurilio Istriensi*, a cui i Greci Signori allora della Provincia, cavaron gli occhi. Niuna ragione adunque si ha, onde a *Maurizio* darsi possa il titolo d' Emoniese, anzichè quello di *Polense*, di *Parentino*, di *Giustinopolitano*, o di *Tirgestino*. Può esser anche che il Papa, *vescovo Istriense* lo abbia chiamato, perchè nelle persecuzioni, che allora i Greci facevano, non vi fossero altri vescovi nella provincia. Infatti gran lacune ritrovansi, e le Sedi tutte in detto tempo si veggono vacanti. Comunque egli sia, certo è, che niuna ragione si trova, onde *Maurizio*, come dicemmo, chiamarsi debba *Emoniense*.

Veggiamo ora cosa possa dirsi di *Patrizio*. Si ritrova nel Sinodo di *Grado* dell' anno 579 sotto *Elia* patriarca, la sottoscrizione di esso in questi termini: *Patritius Sanctae Ecclesiae Emoniensis etc.*, e questa sottoscrizione è il fondamento della credenza, che *Patrizio* sia stato vescovo d' Emona. Ma per disgrazia cotesto Sinodo è falso. Imperciocchè per tale fu riconosciuto dal Sinodo Mantovano, e per tale fu confermato dal *P. Bernardo de Rubeis* <sup>1)</sup>. Col concilio adunque cadendo anche la sottoscrizione, chiara cosa è che il titolo d' *Emoniese* in *Patrizio* pure sia suppositizio, e non vero.

Che diremo del *Beato Floro*? Non saprei certamente veder io la ragione, onde ad Emona sia stato ascritto. Ciò che abbiamo di lui, si è una pia tradizione ne' Cittadini di Pola, che ne celebrano la festività ai 27 d' ottobre: del resto nè atti, nè documenti ritrovansi, onde riconoscerlo *Emoniese*.

E chi non vede che giunti siamo a *S. Massimo*, senza il contento di ritrovare neppure un vescovo, a cui legittimamente possa darsi tal titolo? Sicchè la questione de' vescovi *Emonesi* da *S. Massimo* in giù, va tutta in fumo, e svanisce.

Cotesto Santo è pertanto l' unico, ch' *Emoniensis* autenticamente si chiami nel concilio d' *Aquileja*, sotto *Damaso* Papa. Ma di qual Sede era egli mai? Di *Lubiana*, francamente risponde il *Tilemont* <sup>2)</sup>; e la ragione

<sup>1)</sup> *Monumenta Ecclesiae Aquil.* Cap. 27. 28.

<sup>2)</sup> *Tom. X Article XXIV pag. 331.*

ch'egli n'adduce si è, perchè detta città *conserve ancora Siege Episcopale*. Leggiera ragione per vero dire è cotesta. Per provare che detto Santo fosse di Lubiana, non basta il dire, che detta città abbia oggidì la Sede vescovile; ma dimostrar conviene, che l'avesse a' suoi tempi. Egli è però impossibile il far ciò. Imperciocchè Lubiana non ebbe vescovi prima del XV secolo. Ecco la non più stampata fondazione di tal vescovato, fatta nell'anno MCCCCLXI ommesso soltanto ciò, che a canonici, ed all'ordine capitolare, e alle rendite ancora appartiene.

“Fredericus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Hungar. Dalmat. Croat. etc. Rex etc.

“Quoniam humanum genus per arbitrium liberae voluntatis in peccatum, & mortis poenam prolapsum resurgere, & liberari nequisset, nisi... Pater Deus superni dispensatione consilij inter tremendum iudicium, ubi de omnibus quae in corpore gesserimus reddituri sumus rationem, & alias nostras &c. Hinc est quod ad laudem supradictae Trinitatis, & in honorem Gloriosae Virginis M. Beatorumque Petri, & Pauli Apostolorum Christophori, Hermachorae, & Fortunati Martyrum, Martini, & Nicolai Pontificum, Sanctorumque omnium pro divini cultus augumento nostrorum & Progenitorum, & Heredum & Successorum praefatorum Principatum, Ducum, & omnium fidelium animarum salutem CATHEDRAM episcopalem, seu Ecclesiam Cathedrali, & in EPISCOPVM Praepositum, Decanum, & X. Canonicos, ac quatuor ipsorum Canonicorum Vicarios IN ECCLESIA S. Nicolai OPPIDI nostri LABACENSIS, nunc Aquilejensis Diocesis ERIGERE, ET FVNDARI decrevimus, & certa quoque nostra scientia praesentium tenore ERIGIMVS, ET FVNDAMVS &c. Jus autem Patronatus sive praesentandi Personas idoneas ad Episcopatum, Praeposituram, Decanatum, Canonicatus &.... seu Vicariatus huiusmodi, quoties ipsos, seu illas vacare contingerit nobis, & Heredibus ac Successoribus Nostris Archiducibus Austriae, Ducatum Carniolae pro tempore regentibus, specialiter reservamus. Salvo enim Canonicatu, quem ipso Episcopo, nunc Santiss. Domino Nostro Papae, & deinceps Archiepiscopo, seu Patriarchae Aquilejensi tanquam ipsius Metropolitanus, & Praepositus, Decanus, Canonici, & Vicarij praefato ipsi Episcopo Labacensi, qui pro tempore erit per nos confirmationes suas, & investituras ab ipsis recepturi &c.

“Datum in Oppido nostro Gratz die VI Mensis Decembris anno Domini MCCCCLXI. Imperj Nostri X Regnorum nostrorum Romani XXII. Hungariae vero III.”

Ora ritorniamo a S. Massimo. Antica opinione fu, che cotesto Santo avesse avuto la palma del Martirio; e quindi lo *Scoenleben* un nuovo argomento trasse, onde farlo credere vescovo di Lubiana. Al contrario quelli di Città-Nuova alla loro città donar lo vollero, per aversi quivi ritrovato il di lui santo corpo.

Per ciò che spetta al martirio, così hanno gli atti di esso Santo esistenti in Venezia, nella chiesa di S. Canciano dove pretendesi, che detto santo corpo presentemente riposi: *Sanctum hoc, & miraculosum corpus... ab Urbe Asia translatum fuit ad Cittanovam, & inde per divotum quemdam Nobilem Venetum translatum Venetias &c.* Ingegnosamente per dir vero, s'adopera lo *Scoenleben* <sup>1)</sup> per far vedere quanto improbabile sia il credere che S. Massimo sia andato fin in Asia a prendere il martirio. Quindi si fa a correggere gli Atti suddetti, concludendo, che invece di *Asia* leggersi debba *Asisia*, e questa città è da lui riconosciuta, e ritrovata nell'odierno *Berzier*, due giornate da Lubiana discosto. Ciò secondo lui dimostrato, passa francamente a narrar la storia della translazione di cotesto corpo, da *Asisia*, o *Ascisia*, o *Scissia*, ove fu morto, a Roma, da Roma a Città-Nuova, e quindi finalmente a Venezia. Ed ecco, in qual maniera il vindice dell'*Emona Lubianese* dimostrò, che il corpo di San Massimo di Venezia, sia di S. Massimo vescovo Emoniese, e che S. Massimo vescovo sia stato in *Asisia* martirizzato.

Gli atti antichissimi di detta chiesa di S. Canciano, accennati furono dai *Bollandisti* <sup>2)</sup>; e da cotesti Atti si appara quanto facilmente lo *Scoenleben* s'abbia ingannato. Essi dicono così: *sub Decio Imperatore apud Asiam Civitatem Maximus... passus est IV Kal. Junij, cujus diem translationis corporis in hanc Sanctam Ecclesiam octavo id. Octob. commemorare deberemus.* Si pubblicarono bensì interi cotesti atti dal *Ruivart*; e più corretti ancora dal prestantissimo senatore veneto Sig. *Flaminio Cornaro* <sup>3)</sup>, e cominciano *Decius Imperator &c.* Se però cotesto Santo di Venezia soffrì sotto *Decio* il martirio, chiaro è, ch'egli non si fu il Massimo vescovo d'Emona, il quale intervenuto nel concilio Aquilejese, celebrato nell'anno CCCLXXXI viveva CXXX anni in circa dopo la morte di *Decio* stesso.

Il corpo adunque di Venezia è d'un altro Massimo. In fatti più Santi antichi con nome tale ha la Chiesa, e fra questi due, l'uno Laico, e fu martire; l'altro vescovo, e non fu martire. Quindi equivocando lo *Scoenleben* gli confuse in uno, francamente dicendo che il vescovo fu martire, e che il martirio ebbe in *Assisia*.

Sicchè il corpo di Massimo Laico martire, riposa nella chiesa di S. Canciano di Venezia; e tanto più francamente lo asseriremo, quanto che il corpo di Massimo vescovo, fu da Città-Nuova trasportato a Genova, e nella chiesa di S. Mattia vi riposa.

<sup>1)</sup> *Annal. Carniol.* P. III. pag. 191.

<sup>2)</sup> Tom. VI. pag. 361.

<sup>3)</sup> *Ecclesiae Venetae.* Dec. II. & III pag. 206.

(Continua).